

Fortunato, Giustino

La badia di Monticchio [estratto n.2]

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Fortunato, Giustino

La badia di Monticchio [estratto n.2]

1904

Se l'originario significato de' nomi topografici ha qualche valore, noi possiamo, io credo, sicuramente riferire a scaturigini latine i due di Monticchio e di Statigliano. «Monticulus», a ogni modo, è certo della geografia del basso Impero; e, in quanto all'altro, non è dubbio si tratti di un «ager Statilianus», ossia di un «praedium» già appartenente a una «gens Statilia», intorno a cui sarebbe poi surto il paese: di così fatte denominazioni, nate sul cadere della Repubblica e vissute poi a lungo, abbondano ancor tanto le prime carte del medio evo, malgrado i nuovi appellativi cristiani, che è strano non ne abbiano fin qui gli archeologi tratto argomento di studio per la toponimia, scarsa e controversa, dell' Italia Meridionale romana. Del nostro Statigliano, a mo' d'esempio, che rivive oltre il mille sotto il nome di Sant'Andrea, abbiamo notizia solo dalla bolla di papa Alessandro III del 1175. — Anche Santa Maria di Luco, *lucus*, il bosco, forse può richiamarci all'evo antico; tanto, almeno, quanto la probabile etimologia di Bucito (un contrafforte, che serve di rinfiacco alle coste di Ruvo e guarda i declivi inferiori di Sant'Andrea), *bucetum*, luogo, secondo il RACIOPPI, ove pascolano i buoi: *calida lucent buceta Matini*, come si ha in LUCANO. E non altro, se pur vale la pena ricordare gli *arva Vulturis*, citati dallo stesso LUCANO nel libro IX della «Pharsalia». *Vultur in Apulo*, dice con un gioco di parole ORAZIO, *extra limen Apuliae*. Pochi gli oggetti, scavati qua e là sotterra. Presso il casone del Cupero, un mattone dal bollo rettangolare a lettere rilevate e le parole: EMINALIS. M.; non lungi dalla cappella del Priore (Rionero) alcune tombe con patere di bronzo e ampolle di vetro colorato; ne' dintorni de' Paduli, fundamenta di antiche fabbriche

con vasche circolari e tubi di piombo, spettanti forse a un edificio termominerale: ivi anche, monete magnogreche e romane imperiali. Di fresco, al varco della Creta, un gran deposito d'idoletti in terracotta, votivi e funebri. E dappertutto ne' sepolcri, pure in quelli degli ultimi anni dell'Impero a grandi tegole piatte, molti «tintinnabuli», così dubbii fino a poco fa: piccole piramidette tronche di terracotta, bucate superiormente, già riproduzioni fittili del tipo originale in bronzo de' primi popoli italici; arnesi e, a un tempo, amuleti mortuari, destinati a simulare nelle tombe il battaglio delle campane, buono ad allontanare il fascino.

1

2

3

4

G. FLECHIA, *Nomi locali del Napoletano derivati da gentilizii italici* (in «Atti dell'Acc. delle Scienze di Torino», vol. X).

Vultur, l'avvoltoio. Secondo la probabile etimologia delle primitive radici della nostra lingua (*var* ariano, *vel* italico, *vol* latino), «involgere», «nascondere». L'HELBIG, invece, crede si tratti di una parola d'origine ligure, e quindi d'ignoto significato, rammentando l'omonimia di molti luoghi di tutta Italia: Voltri, Volterra, Volturino, Volturara, Monte Volturino. – È famosa, dice il RACIOPPI, per la sconclusionata erudizione sua, la lettera di C. MINERVINI, nel libro del TATA, su la etimologia, etiopica!, del nome Vulture.

ACCADEMIA DE' LINCEI, *Notizie degli scavi di antichità*, an. 1886, p. 278; an.1887, p. 460.

PIGORINI, in «Bollettino di Paletnologia italiana», an. XVI (1890), pp. 62-79.